

BIBLIOTECA ADELPHI

695

**DELLO STESSO AUTORE:**

*Autobiografie*

*Una visione*

*W.B. Yeats*

# MAGIA

A CURA DI OTTAVIO FATICA



ADELPHI EDIZIONI

© 2019 ADELPHI EDIZIONI S.P.A. MILANO

WWW.ADELPHI.IT

ISBN 978-88-459-3390-5

Anno

---

2022 2021 2020 2019

Edizione

---

1 2 3 4 5 6 7 8

## INDICE

Introduzione	11
Magia	17
A Stratford-on-Avon	41
William Blake e l'immaginazione	55
L'elemento celtico nella letteratura	61
L'Irlanda e le arti	75
L'emozione della moltitudine	83
Certi nobili drammi del Giappone	85
Il teatro tragico	101
La poesia e la tradizione	109
Scoperte	123
Swedenborg, i medium e i luoghi desolati	157
Pagine da un diario del 1930	193
Pensieri intimi	241
Prometeo liberato	251

Louis Lambert	259
Rosa Alchemica	269
Le tavole della Legge	293
L'adorazione dei Magi	307
Per Amica Silentia Lunae	315
Prologo	315
Ego Dominus tuus	317
Anima Hominis	321
Anima Mundi	339
Epilogo	362
Un'introduzione generale alla mia opera	365
<i>Dopo che il pavone ha fatto il verso</i> di Ottavio Fatica	383
<i>Nota al testo</i>	429

# MAGIA





## INTRODUZIONE

A trent'anni ritenevo che i migliori quadri moderni fossero quattro o cinque ritratti dipinti da Watts (non mi piacevano i suoi quadri allegorici: l'allegoria non aveva forse guastato Edmund Spenser?); quattro o cinque quadri di Madox Brown; quattro o cinque Millais del primo periodo; quattro o cinque Rossetti dove varie figure erano impegnate in azioni drammatiche; e un imprecisato numero d'incisioni di William Blake, oggetto precipuo delle mie ricerche. Intorno ai trentacinque anni una donna di genio mi chiese di prender le sue difese contro un esperto tedesco. Lei aveva trasformato la sua stupenda dimora in un luogo sacro dove accogliere talune opere tarde di Burne-Jones.

I cartoni di Burne-Jones  
Le hanno tutelato gli occhi.<sup>1</sup>

Al mio arrivo l'uomo aveva saldamente piazzato su una poltrona del salotto un quadro di Renoir o forse

1. Ezra Pound, *Hugh Selwyn Mauberley*, *Yeux Glauques* [N.d.C.].

di un suo imitatore – una donna nuda, grassa, stesa su un tappeto turco – e si era messo a dar del vacuo e dell'obsoleto a Burne-Jones. Lei mi portò in un'altra stanza e mi rimproverò di aver taciuto, ma mi scusò perché pensava che fossi turbato dalla presenza della « moglie un po' troppo agghindata » dell'esperto. Io invece, in ammirazione com'ero di quella dama esile, pallida, elegante, non avevo scuse da accampare.

Qualche tempo dopo poeti più giovani di me, specie colui che conoscevo meglio, cominciarono a esecrare quell'argomento che la letteratura inglese sembrava condividere con tutta la grande letteratura, quei metri tradizionali che sembravano cresciuti di conserva con la lingua, eppure, benché molto più arrabbiato di loro, io tacevo. Tacevo perché sono un timido, tranne quando mi trovo alle prese con un foglio di carta o coi facinorosi davanti all'Abbey Theatre e, anche in quel caso, il mio coraggio si limita a determinati temi. Forse sono migliore di quanto non ritenga, forse parte della mia timidezza è dovuta alla paura di adoprare termini sbagliati, di redarguire Wells, mettiamo, con la voce di Bulwer-Lytton; o forse scatta una censura come quella degli psicoanalisti... sì, deve trattarsi di censura. Ora che ho sotto gli occhi tutta la mia prosa critica, riscontro spesso un che di evasivo, la volontà di sottrarmi. Saprei fare di meglio adesso che non riesco più a darvi soverchia importanza?

Non ho mai detto chiaro e tondo che condanno tutto ciò che non è tradizione, che sussiste un argomento pervenuto fino a noi come quel « deposito » di cui parlano certi filosofi. Alla fine del suo saggio sullo « stile » Walter Pater dice che un libro scritto secondo i principi da lui statuiti sarà scritto bene ma che sia o meno un gran libro dipenderà dall'argomento. E l'argomento in questione è qualcosa che ho ricevuto attraverso le generazioni, parte di quell'accordo coi miei simili pattuito a nome mio prima

della nascita. Non posso darci un taglio senza darlo anche a una parte della mia natura e talvolta si è presentato come esperienza che travalicava la norma; alla luce fulgida dei sogni ho incontrato miti antichi; e credo che esso si leghi alla sapienza o all'istinto che guida un uccello migratore.

Una tavola dei valori, la gioia eroica sempre, la curiosità intellettuale e via dicendo... e un tema pubblico: in Giappone il paesaggio montano della Cina; in Grecia le storie cicliche; in Europa la mitologia cristiana; questo o quel tema nazionale. Parlo dei poeti e degli scrittori immaginativi; i grandi romanzieri realistici descrivono quasi senza eccezione scene e tipi familiari; il realismo è sempre del momento, ha come tema pubblico il pubblico stesso. Flaubert spiegava l'insuccesso del personaggio principale della sua *Salammbô* con le parole « non ho avuto modo di farle visita ». Penso all'attrice tedesca che ha detto a un cronista: « Per conoscere un uomo devi parlarci, mangiarci assieme, andarci a letto. Ecco perché conosco George Bernard Shaw ». E poi vorrei veder tutte le arti fare corpo; recuperare il loro antico sodalizio, col pittore che dipinge quel che ha scritto il poeta, il musicista che adatta a semplici motivi le parole del poeta, in modo che il cavaliere e il macchinista possano cantarle sul lavoro. Né sono per una tradizione immutabile. Mi piacerebbe tanto che un ricco fidanzato chiedesse a T.S. Eliot e alla ballerina Ninette de Valois di scegliere un musicista e di comporre una nuova liturgia nuziale in grado di restituire un argomento ormai remoto alle arti immaginative e di tornare vantaggiosa per il clero. Accetto altri temi, anche quelli che non hanno tradizione; non ho mai rimproverato i fratelli Carracci per aver dipinto la macelleria donde venivano, e perché mai quella donna nuda, grassa, non dovrebbe somigliare a carne suina? Ma quei temi che condividiamo ed ereditia-

mo, purché chiamino in causa le emozioni, vengono prima.

Laddove ciò non è più possibile, siamo spezzati e divisi, ridotti a una specie di fascina secca, ed è giunto il momento di leggere critica e di parlare del nostro punto di vista. Quand'ero giovane credevo – dietro c'era lo zampino di Walt Whitman – che il poeta, il pittore e il musicista non dovessero far altro che esprimersi. Un pensiero che, quando i laboratori, i pulpiti e i giornali s'imposero a scapito della tradizione, fu la nostra salvaguardia. Magari è ancora così in provincia ma alle volte, quando la provincia non mi può sentire, rischio di dir la verità. Un poeta non trova giustificazione nell'esprimersi bensì nel pubblico che scopre o che crea; un pubblico composto da altri alla sua portata, se è soltanto un poeta popolare, ma un nuovo pubblico, una nuova forma di vita, se è un uomo di genio. Qualcuno vide una donna di esuberante bellezza uscire da un pub con una birra in mano e la raccomandò a Rossetti; vent'anni dopo Lily Langtry andrà a trovare Watts deliziandolo con la sua semplicità. Una storia che Lady Gregory è venuta a sapere dallo stesso Watts. Due pittori crearono il loro pubblico; due tipi di bellezza decisero quale lignaggio avrebbe prevalso.

Io dico, contro tutte le fascine, che nostro primo compito è dipingere o descrivere persone, luoghi, stati d'animo desiderabili. In una celebre poesia Rimbaud ha dimostrato che togliere le pulci era un buon tema legittimo per l'Età dell'Argento; i critici radicali incoraggiano i pittori a decorare le pareti con quei cubi, triangoli, ovoidi che sono rigidi sotto le dita, o con dèi e dee, distorti da un eccesso rubensiano, resi ottusi da dure facce di bambola fino a raggelare il desiderio. Siamo arrivati al punto in cui presso ogni civiltà si uccide Cesare, Alessandro si prende qualche lamentela e muore; la personalità, retta dal destino consapevole, bramoso, che la for-

gia, è esausta. Però una mia parente ostenta argenteria, si copre di anelli e se ne infischia altamente dell'oro; ci sono società di poesia che capiscono quello che per me rimane ostico, libri di prosodia, e le scuole d'arte si fanno ogni giorno più intelligenti. (Di tutte queste cose ho scritto in *A Vision*, ma quel libro è rivolto, per usare un'espressione di Jacob Böhme, «soltanto ai miei compagni di scuola»).

1937